

ESTRATTO

*Corti e principi  
fra Piemonte e Savoia*

4



**LABORATORIO**  
di studi storici  
sul Piemonte e gli Stati sabaudi



Hanno contribuito alla pubblicazione del volume:



UNIVERSITÀ DELLA VALLE D'AOSTA  
UNIVERSITÉ DE LA VALLÉE D'AOSTE

 La Venaria Reale

In copertina: Gian Francesco Baroncelli - Georges Tasnière (?), *Caccia del cervo di fronte alla Reggia di Venaria, con il ritratto del duca di Savoia Carlo Emanuele II* (Archivio Storico della Città di Torino).

ISBN 9788871581842

© 2010 Silvio Zamorani editore  
Corso San Maurizio 25  
10124 Torino  
[www.zamorani.com](http://www.zamorani.com)  
[info@zamorani.com](mailto:info@zamorani.com)

# La caccia nello Stato sabaudo

I. Caccia e cultura (secc. XVI-XVIII)

a cura di

Paola Bianchi

Pietro Passerin d'Entrèves



## *Indice*

Paola BIANCHI - Pietro PASSERIN D'ENTRÈVES

p. 15 *Introduzione*

### *Caccia e cultura curiale*

Paola BIANCHI

19 La caccia nell'educazione del gentiluomo. Il caso sabauda (sec. XVI-XVIII)

Giovanni BARBERI SQUAROTTI

39 La caccia nella letteratura della corte sabauda

Pietro PASSERIN D'ENTRÈVES

63 Trattati sulla caccia nel Piemonte sabauda

### *Caccia, corte e cavalli*

Andrea MERLOTTI

79 Il gran cacciatore di Savoia nel XVIII secolo

Paolo CORNAGLIA

97 Architetture equestri: la Cavallerizza di Palazzo Reale e le scuderie di Venaria

Mario GENNERO

113 La rimonta nella scuderia sabauda del Sei-Settecento

Blythe Alice RAVIOLA

121 «A caval donato...». Regali e scambi di destrieri fra le corti di Torino, Mantova e Vienna (secc. XVI-XVII)

### *Caccia, feste e cerimonie*

Franca VARALLO

131 Il tema della caccia nelle feste sabaude nei secoli XVI e XVII

Francesco BLANCHETTI

149 Scene di caccia nel teatro in musica alla corte sabauda tra Sei e Settecento

Giorgio MARINELLO

177 Territorio di caccia: tra rituali di *chasse à courre* e *vénerie royale*

*Caccia e arte*

- Clelia ARNALDI DI BALME  
193 Jan Miel e la serie delle Cacce per la Reggia di Venaria
- Danilo COMINO  
203 I ritratti equestri della Sala di Diana alla Reggia di Venaria Reale
- 223 *Indice dei nomi*

## Indice delle tavole

- p. 14 n.n. Gian Francesco Baroncelli - Georges Tasnière (?), *Caccia del cervo di fronte alla Reggia di Venaria, con il ritratto del duca di Savoia Carlo Emanuele II*, ASCT, Collezione Simeom, serie D 840.
- 38 1. Georges Tasnière, *Ritratto di Emanuele Tesauo di Salmour*, collezione privata.
- 74 2. Antonio Tempesta, *Scena di caccia al cinghiale e al cervo*, Roma, 1590, Accademia dei Lincei, Roma.
- 75 3. Robert de Salnove, *La Vénerie royale*, Paris, 1665, antiporta.
- 76 4. Robert de Salnove, *La Vénerie royale*, Paris, 1665, frontespizio.
- 77 5. *Abrégé portatif de la chasse du cerf tiré des meilleurs auteurs qui ont traité de cette matière et d'après la méthode pratiquée a la Cour du Roi de Sardaigne*, Turin, 1782, frontespizio, BRT.

Tra le pp. 96 e 97:

6. *Ritratto del conte Roberto Tapparelli di Lagnasco, dal 1787 primo marchese d'Azeglio, in uniforme da Gran cacciatore di Savoia* (1785 ca.), Palazzo Madama - Museo Civico d'Arte antica, Torino.
7. *Uniforme dei Dragoni guardiacaccia* (1720 ca.) in *Dimostrazione delle vecchie uniformi delle truppe, tanto di infanteria quanto della cavalleria, stabilite ne' scorsi anni al servizio della S.R.M. di Vittorio Amedeo II re di Sardegna* (1720/30), BRT, Ms. Mil. 48.
8. *Dragons de la chasse nel 1744*, dal *Livre de l'Uniforme des Regiments d'Infanterie au service de S.M. le Roi de Sardaigne selon l'Établissement qui en a été fait en dernier lieu*, AST, Corte, Biblioteca antica, JB III 16.
9. *Dragons gardes de la chasse*, in *Livre de l'uniforme de troupes réglées de Sa Majesté [Charles Emmanuel III], avec les drapeaux, étendards ou guidons de chaque Corps* (1747), AST, Corte, Biblioteca antica, H.VIII.53, c. 99v.

Tra le pp. 112 e 113:

10. Francesco Martinez, per lo Studio di Benedetto Alfieri, *Piano superiore per l'abitazione de' Paggi e Piano della Cavallerizza*, disegno di presentazione del progetto per la Cavallerizza, 1763, AST, Corte, *Carte topografiche e disegni, Palazzi reali e altre fabbriche regie, Fabbriche regie*, m. 1, *Raccolta di disegni de varie Fabbriche R.i fatti in tempi diversi d'ordine di S.M. da me suo Gentiluomo di Camera e Primo Architetto Conte Alfieri*, (*Album Alfieri*), tav. 12.
11. Francesco Martinez, per lo Studio di Benedetto Alfieri, *Spaccato in lungo della med[esim]a, con la Paggiera sopra* disegno di presentazione del progetto per la Cavallerizza, 1763, *ibidem*, tav. 13.

12. Francesco Martinez, per lo Studio di Benedetto Alfieri, *Le due teste di detta Cavallerizza*, disegno di presentazione del progetto per la Cavallerizza, 1763, *ibidem*, tav. 11.
13. Antonio Maria Lampo, *Parte del novo Maneggio da principiarsi nel corrente anno 1740*, AST, Corte, *Miscellanea Quirinale, Minutari contratti fabbriche*, 1740, m. 54, reg. 7, c. 120.
14. Benedetto Alfieri, Disegno esecutivo della Cavallerizza (1741), *ibidem*, 1741, m. 55, reg. 8, c. 38bis.
15. Pianta delle scuderie e dell'area della cavallerizza prima dell'intervento di Benedetto Alfieri, s.f., s.d. ma 1730-1740 ca., AST, Sez. Riunite, Tipi sezione IV, n. 463 *Progetto del quartiere Guardie del Corpo alla R. Accademia*.
16. *Reale Scuderia e Maneggio, Piano Terreno*, s.f., s.d. ma 1850 circa, AST, Genio Civile, Disegni 15/6, *Reale scuderia e Maneggio / Piano Terreno / TAV II*.
17. [Andrea Achino], Progetto di sostituzione dei solai lignei con volte laterizie in un braccio di scuderia, 1819, AST, Sez. riunite. Casa di Sua Maestà, *Minutari contratti fabbriche 1819-20*, c. 86r.

Tra le pp. 144 e 145:

18. Jan van der Straet (Stradano), *Scena di caccia al cervo* (1574/76), in *Venationes ferarum, avium, piscium...*, British Museum, London, Prints & Drawings Dep., n. 1957,0413.235.
  19. Anonimo, *Scena di caccia al cinghiale e al cervo*, 1620 ca., Castello di Racconigi.
  20. Jan van der Straet (Stradano), *Schema seu speculum principum*, tav. 1 *Venatio*. Collezione privata.
  21. Grégoire Huret, *Vittorio Amedeo I incoronato e portato in trionfo*, 1631, British Museum, London, Prints & Drawings Dep., n. 1891,1217.3.
  22. Giovanni Tommaso Borgonio, *Barenson e Corneliz in abito di cacciatori con ongherina* in *La primavera trionfante dell'inverno. Gran balletto per la natività di Madama Reale li 10 febraro l'anno 1657*, BNT, q. V. 55, c. 13.
  23. Giovanni Tommaso Borgonio, *Ezendian e Bagared cacciatori di leopardi di Zipanga* in *L'unione per la peregrina Margherita reale e celeste. Gran balletto per le nozze della Serenissima Madama Margherita di Savoia col Serenissimo Ranuccio Farnese, duca di Parma e Piacenza* (1660), BNT, q. V. 53, c. 41.
  24. Giovanni Battista Brambilla, *Ritratto equestre di Carlo Emanuele II e Vittorio Amedeo*, (1675 ca.), Palazzo Madama - Museo Civico d'Arte antica, Torino.
- p. 184 25. Jacques du Fouilloux, *La Vénérie et Fauçonnerie*, 1585, c. 1, cap. 1, *De la race et anquité des chiens courans*, AST, Corte, Biblioteca antica, Z.IX.28.
- 185 26. Georges Tasnière (su disegno di Gian Francesco Baroncelli), «*Cortile delle scuderie e chienili*», da A. di Castellamonte, *Venaria Reale. Palazzo Di Piacere, e di Caccia*, Torino, 1674, fig. VII.

- 185 27. Georges Tasnière (su disegno di Gian Francesco Baroncelli), *Pianta del «Cortile delle scuderie e chienili»* (particolare), ivi, fig. VI.
- 191 28. Antonio Tempesta, *Caccia al cervo*, dalla V serie delle *Cacce* dedicata a Neri Dragomanno, 1605 ca., stampata a Parigi da François Langlois detto il Ciartres, British Museum, London, Prints & Drawings Dep., n. 1848,1125.58.
- 191 29. Antonio Tempesta, *Caccia al cinghiale*, dalla VI serie delle *Cacce* dedicata a Giovanni Leoncini, 1609 circa, tavola VII, British Museum, London, Prints & Drawings Dep., n. 1848,1125.78.
- 192 30. Georges Tasnière, «*Parte interiore della sala con suoi ornamenti di pitture e sculture della Reggia di Diana*», da A. di Castellamonte, *Venaria Reale. Palazzo Di Piacere, e di Caccia*, Torino, 1674.

Tra le pp. 200 e 201:

31. Jan Miel, *Sosta all'osteria*, 1650 ca., Musée du Louvre, Paris.
32. Jan Miel, *L'assemblea*, 1661, Sala di Diana, Reggia di Venaria (proprietà: Palazzo Madama - Museo Civico d'Arte Antica, Torino).
33. Jan Miel, *La curea*, 1661, Sala di Diana, Reggia di Venaria (proprietà: Palazzo Madama - Museo Civico d'Arte Antica, Torino).
34. Jan Miel, *Caccia all'orso*, 1659, Sala di Diana, Reggia di Venaria (proprietà: Palazzo Madama - Museo Civico d'Arte Antica, Torino).
35. Jan Miel, *Caccia al cinghiale*, 1659-1661, Sala di Diana, Reggia di Venaria (proprietà: Palazzo Madama - Museo Civico d'Arte Antica, Torino).
36. Jan Miel, *Caccia alla lepre*, 1659-1661, Sala di Diana, Reggia di Venaria (proprietà: Palazzo Madama - Museo Civico d'Arte Antica, Torino).
- p. 207 37. Georges Tasnière (su disegno di Giovan Battista Brambilla), *Carlo Emanuele II, duca di Savoia, e Cristina di Francia, duchessa di Savoia* (da Balthasar Mathieu).
- 208 38. Georges Tasnière (su disegno di Giovan Battista Brambilla), *Francesca di Valois, duchessa di Savoia, e Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours, duchessa di Savoia* (da Charles Dauphin).

Tra le pp. 208 e 209:

39. Charles Dauphin, *Ritratto di Cristina di Francia, duchessa di Savoia, in veste di Diana*, Castello di Racconigi.
40. Charles Dauphin, *Ritratto di Ludovica di Savoia*, Castello di Racconigi.
41. Charles Dauphin, *Cristina Wilcardel di Fleury, marchesa di San Giorio, ed Emanuele Filiberto di Savoia Carignano*, Sala di Diana, Reggia di Venaria (proprietà: Castello di Racconigi).
42. Charles Dauphin, *Ludovica di Savoia e Francesca Maria Cacherano, contessa di Bagnasco*, Sala di Diana, Reggia di Venaria (proprietà: Castello di Racconigi).
43. Jan Miel, *Enrichetta Adelaide di Savoia, duchessa di Baviera, e Ferdinando Maria di Wittelsbach, duca elettore di Baviera*, Sala di Diana, Reggia di Venaria (proprietà: Castello di Racconigi).

44. Giovanni Bartolomeo Caravoglia, *Claudia Margherita Scaglia di Verrua, marchesa del Maro, e Ludovica Maria San Martino d'Agliè, marchesa di San Maurizio*, Sala di Diana, Reggia di Venaria (proprietà: Castello di Racconigi).
45. Giorgio Giuseppe Sandri Trotti di Mombasiglio, *Il conte Amedeo III caccia dalla Savoia gli invasori Vallesiani*, 1661, Palazzo Reale, Torino.
46. Giorgio Giuseppe Sandri Trotti di Mombasiglio (?), *Francesca di Valois duchessa di Savoia e una dama* (?) (già ritenuto raffigurante *Caterina Agnese Provana, contessa di Rivalta, e Francesca di Lucinge di Noyer*), Sala di Diana, Reggia di Venaria (proprietà: Castello di Racconigi).
47. Georges Tasnière (su disegno di Giovan Battista Brambilla, da un'opera di Giorgio Giuseppe Sandri Trotti di Mombasiglio), *Caterina Agnese Provana, contessa di Rivalta, e Francesca di Lucinge di Noyer*, da A. di Castellamonte, *Venaria Reale. Palazzo Di Piacere, e di Caccia*, Torino, 1674.
48. Giorgio Giuseppe Sandri Trotti di Mombasiglio, *Maria Giovanna Battista* (?) e *Maria Francesca Elisabetta di Savoia Nemours*, Palazzo Reale, Torino.
49. Georges Tasnière (su disegno di Giovan Battista Brambilla), *Maria Francesca Elisabetta di Savoia Nemours, regina di Portogallo, e Giovanna Francesca d'Estrade* (da Giorgio Giuseppe Sandri Trotti di Mombasiglio), da A. di Castellamonte, *Venaria Reale. Palazzo Di Piacere, e di Caccia*, Torino, 1674.

## Autorizzazioni alle riproduzioni

La riproduzione dell'illustrazione di copertina avviene su concessione dell'Archivio Storico della Città di Torino, con lettera del 25 maggio 2011, con divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

La riproduzione della tav. 2 è stata autorizzata dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Istituto Nazionale per la Grafica, Roma con lettera prot. 898/VII del 23 febbraio 2011, con divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

La riproduzione delle tavv. 5, 7 è stata autorizzata dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Biblioteca Reale di Torino, con lettera prot. 2663 cl. 28.13.07/2.1 del 22 dicembre 2010, con divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

La riproduzione della tav. 6, 24 avviene su concessione della Fondazione Torino Musei con lettere del 20 maggio e 25 maggio 2011, con divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

Per le tavv. 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17 la riproduzione è stata autorizzata dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Archivio di Stato di Torino, con lettere prot. 7981/28.28.00 del 16 dicembre 2010 e prot. 1228/28.28.00 del 25 febbraio 2011, con divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

Le tavv. 22, 23 sono riprodotte con autorizzazione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Piemonte, Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, lettera prot. n. 2285 cl. 38.13.10/4.48 dell'8 settembre 2010 con divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

Le tavv. 32, 33, 34, 35, 36 sono riprodotte con autorizzazione del Consorzio “La Venaria Reale”, lettera prot. n. 2719/cvc del 25 maggio 2011, con divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione.

La riproduzione delle tavv. 19, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 46 avviene su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Piemonte, Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le Province di Torino, Cuneo, Asti, Biella, Vercelli, con divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

La riproduzione delle tavv. 45, 48 è stata autorizzata dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Piemonte - Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le Province di Torino, Cuneo, Asti, Biella, Vercelli, con lettera prot. 24609 cl. 28.13.10/1.2 del 16 novembre 2010, con divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

Per la tav. 31 la riproduzione è autorizzata da Réunion des Musées Nationaux, Paris.

La riproduzione delle tavv. 18, 21, 28, 29 avviene con l'autorizzazione del British Museum, London.

## Referenze fotografiche

La riproduzione fotografica dell'immagine di copertina (tav. n.n.) è di Davide Vicario per l'Archivio fotografico Consorzio “La Venaria Reale”.

Per la tav. 2 la riproduzione fotografica è dell'Archivio dell'Istituto Nazionale per la Grafica, Roma.

Tavv. 5, 7, 9, 13, 14, 15, 16, 17, 25, 45, 48 riprese fotografiche Ernani Orcorte, Torino 2010.

Tav. 6 Archivio fotografico della Fondazione Torino Musei.

Tav. 24 Studio fotografico Gonella, 2010.

Tavv. 32, 33, 34, 35, 36 Archivio fotografico Consorzio “La Venaria Reale”.

Agence photographique de la Réunion des Musées Nationaux, Paris, tav. 31.

British Museum, London, Prints & Drawings Department, tavv. 18, 21, 28, 29.

## *Elenco delle abbreviazioni*

f.	fascicolo
m., mm.	mazzo, mazzi
n.	numero
reg.	registro

AGS	Archivo General de Simancas
ASAI	Archivio di Stato di Alessandria
ASCT	Archivio Storico della Città di Torino
ASMa	Archivio di Stato di Mantova
ASPr	Archivio di Stato di Parma
AST	Archivio di Stato di Torino
BNP	Bibliothèque Nationale de Paris
BNT	Biblioteca Nazionale di Torino
BRT	Biblioteca Reale di Torino
I-Tci	Civica Biblioteca Musicale “Andrea Della Corte” di Torino
PCF	Archivio di Stato di Torino, Camerale, Patenti Controllo Finanze

### Opere a stampa:

DUBOIN	F.A. DUBOIN, <i>Raccolta per ordine di materie delle leggi, cioè editti, patenti, manifesti, etc. ..., pubblicati negli Stati di terraferma dal principio dell'anno 1681 sino l'8 dicembre 1798 dai Sovrani della Real Casa di Savoia</i> , Torino, 1826-1869, 29 tomi in 31 volumi, più indici
MANNO	A. MANNO, <i>Il patriziato italiano. Notizie di fatto storiche, genealogiche, feudali ed araldiche</i> , 2 voll. a stampa, Torino, 1906, e 25 voll. dattiloscritti in consultazione presso le principali biblioteche e gli archivi torinesi





Gian Francesco Baroncelli - Georges Tasière (?), *Caccia del cervo di fronte alla Reggia di Venaria, con il ritratto del duca di Savoia Carlo Emanuele II* (ASCT, Torino, Coll. Simeom, serie D 840). L'incisione, di cui è noto al momento questo solo esemplare, risulta mutila della parte inferiore, grossolanamente tagliata. Si trattava, con tutta probabilità, di una tesi di laurea, da cui sono state asportate le *theses*, stampate nella parte sottostante. La raffigurazione della Reggia di Venaria, presente sullo sfondo, è pressoché identica a quella realizzata da Baroncelli e Tasière per la Venaria Reale del Castellamonte (ma manca la citroniera) nel 1672. Ciò induce a ipotizzare le medesime mani per quest'opera. Il verso di Virgilio «Nec dextrae erranti deus abfuit» (*Eneide*, VII, 498) che circonda il ritratto del duca rimanda alla caccia in cui Ascanio, figlio di Enea, uccise un cervo caro alla latina Silvia, provocando così la guerra fra troiani e latini. In questo caso, la figura maschile sulla sinistra sarebbe lo stesso Ascanio, quella femminile accanto a lui la furia Aletto, cui Giunone aveva chiesto aiuto per ordire una trama che causasse una guerra fra i due popoli. L'identificazione di Carlo Emanuele II con Ascanio potrebbe esser ricondotta al mito delle origini troiane dei Capetingi, cui apparteneva Cristina, figlia di Enrico IV e madre del duca di Savoia. (A. M.)

Andrea Merlotti

*Il gran cacciatore di Savoia nel XVIII secolo*

La carica di gran cacciatore di Savoia fu una delle più importanti nella corte sabauda. Dal *sieur* Louis de Feillens con il duca Filiberto II alla fine del Quattrocento sino al marchese Giandomenico Spinola con il re Vittorio Emanuele III, accanto a ogni sovrano sabauda fu presente un gran cacciatore che spesso ne fu anche uno degli amici più stretti e fidati. Basti pensare al rapporto fra Vittorio Amedeo III e il conte Tapparelli di Lagnasco o, ormai nel Regno d'Italia, fra Umberto I e il conte Giulio Carminati di Brambilla (1837-1919). Non a caso, la carica fu fra le poche a sopravvivere alla soppressione della corte d'antico regime decretata da Carlo Alberto nel 1848. Nel 1860, infatti, Vittorio Emanuele II la richiamò formalmente in vita e nel 1871 le conferì il rango di «alta carica di corte», analogo a quello di grande di corona in uso in antico regime<sup>1</sup>. Secondo gli studi di Paolo Colombo, poi, il gran cacciatore fu una delle cariche che crebbero di più durante gli anni umbertini<sup>2</sup>. Se si scorrono i ranghi delle corti dei duchi di Savoia e dei re di Sardegna e d'Italia si nota senza difficoltà che il gran cacciatore era, in pratica, nominato a vita: quando l'età rendeva difficile adempiere ai propri compiti, il sovrano provvedeva alla nomina d'un gran cacciatore «in seconda», che di fatto esercitava le incombenze legate alla carica, non tanto quelle burocratiche, quanto quelle fisiche. Che questa carica fosse considerata necessaria emerge anche dal fatto che, mentre nel corso del Settecento il sovrano poté anche far a meno per alcuni periodi dei tre grandi di corte (gran maestro, ciambellano e gran scudiere), non rinunciò mai ad avere accanto un gran cacciatore.

Proprio questo particolare rapporto di amicizia e fiducia con il sovrano spiega perché nello Stato sabauda il rango del gran cacciatore non sia mai divenuto ereditario, come accaduto, invece, nella vicina Francia.

Tra la metà del Sei e l'inizio del Settecento in Francia le grandi cariche di corte si consolidarono come una sorta di possesso ereditario in alcune famiglie. Si trattava d'un fenomeno che si era manifestato già nel corso del Seicento, ma che giunse allora quasi a perfezione. Luigi XIV affidò la carica di *grand veneur de France* prima, dal 1679 al 1714, ai conti di La Rochefoucauld e poi al conte di Tolosa (suo figlio legittimato), i cui discendenti, duchi di Penthièvre, la tennero sino alla fine dell'antico

---

<sup>1</sup> P. COLOMBO, *Il re d'Italia. Prerogative costituzionali e potere politico della Corona (1848-1922)*, Milano, 1999, pp. 127-130; P. PASSERIN D'ENTRÈVES, *Le Chasses Royales in Valle d'Aosta (1850-1919)*, Torino, 2000, pp. 65-67; A. MERLOTTI, *La corte sabauda dal Regno di Sardegna al Regno d'Italia*, in *Diademi e gioielli reali. Capolavori dell'arte orafa italiana per la corte sabauda*, Torino, 2009, pp. 13-25 (in part. pp. 16-17).

<sup>2</sup> P. COLOMBO, *Il re d'Italia* cit., pp. 126-129.

regime<sup>3</sup>. Lo stesso accadde nel Granducato di Toscana, dove la carica di cacciatore maggiore fu possesso ereditario dei Salviati dall'età medicea a quella lorenese<sup>4</sup>. Non accadde così invece, alla corte di Vienna, dove le principali cariche, pur essendo *de facto* riservate a un numero ristretto di famiglie della più alta aristocrazia, non erano assegnate in via ereditaria. Anche la carica di *Oberstjägermeister* fu prerogativa, quindi, di differenti esponenti della nobiltà imperiale<sup>5</sup>.

La corte sabauda, in questo caso come in diversi altri, seguì il modello imperiale piuttosto che quello francese. Non che in Piemonte non vi fossero stati tentativi di fare di alcune cariche un possesso stabile di determinate famiglie. Quella di gran cacciatore, per esempio, nella prima metà del Seicento fu assegnata a diversi esponenti di casa Provana (feudatari, fra l'altro, delle terre di Altessano dove si svolgevano le cacce reali e dove sarebbe poi sorta la residenza di caccia di Venaria) e poi nella seconda metà a due marchesi Isnardi di Caraglio, padre e figlio. Si trattava, tuttavia, di scelte che nascevano da rapporti personali e non dalla volontà politica di consegnare l'esercizio della carica a un'unica famiglia. In queste pagine, mi propongo di esaminare la figura del gran cacciatore di Savoia nel corso dei regni di Carlo Emanuele III e Vittorio Amedeo III, cercando di ricostruirne il profilo sociale e le funzioni, sia a corte sia nello Stato.

### 1. *Gli uomini*

Dal 1699 al 1798 la carica di gran cacciatore di Savoia fu occupata da sei sole persone: quattro effettivi (tab. 1) e due «in seconda», che non ascesero all'esercizio effettivo (tab. 2):

Tab. 1. *Gran cacciatori di Savoia nel XVIII secolo*

	Vita	Carica
marchese Antonio Arduino Tana di Verolengo	1652-1737	1699-1737
conte Francesco Girolamo Tapparelli di Genola	1680 ca.-1769	1738-1769
conte Ottavio Francesco Provana di Leinì	1712-1792	1769-1792
marchese Emanuele Luserna Rorengo di Rorà	1736-1809	1793-1798

<sup>3</sup> J. DUMA, *Les Bourbon-Penthièvre (1678-1793): une nébuleuse aristocratique au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Parigi, 1995.

<sup>4</sup> D. BARSANTI, *Tre secoli di caccia in Toscana attraverso la legislazione: da «privativa» signorile sotto i Medici a «oggetto di pubblica economia» sotto i Lorena*, «Rivista di Storia dell'Agricoltura», XXVI (1986), f. 2, pp. 105-150; S. MAZZINI, *Caccia in Toscana: i Salviati e la bandita di Gricciano in Valdelsa, 1566-1775*, «Miscellanea Storica della Valdelsa», C (1994) pp. 195-211; V. PINCHERA, *Lusso e decoro. Vita quotidiana e spese dei Salviati di Firenze nel Sei e Settecento*, Pisa, 1999.

<sup>5</sup> J. DUINDAM, *Vienna e Versailles (1550-1780). Le corti di due grandi dinastie rivali*, Roma, 2004, pp. 60, 107-108, 146-148.

Tab. 2. *Gran cacciatori di Savoia «in seconda» nel XVIII secolo*

	Vita	Carica
marchese Carlo Battista San Martino di Rivarolo	1675 ca.-1749	1722-1732
conte Francesco Girolamo Tapparelli di Genola	vd. <i>supra</i>	1732-1738
conte Ottavio Francesco Provana di Leinì	vd. <i>supra</i>	1766-1769
Carlo Roberto Tapparelli di Lagnasco e d'Azeglio	1727-1788	1781-1788

La carica di gran cacciatore «in seconda» comportava il pressoché pieno esercizio quando il titolare effettivo non era più in grado di svolgerlo per ragioni di età o di salute. Di norma implicava il passaggio alla carica effettiva non appena il titolare fosse passato a miglior vita, cosa che non avvenne nel caso del marchese di Rivarolo per ragioni politiche che indussero il sovrano a riportarlo alla carriera militare e politica<sup>6</sup>. Nel caso del conte di Lagnasco (poi primo marchese d'Azeglio), invece, fu solo la morte precoce a impedirgli di succedere nel 1792 al conte Provana di Leinì.

Attraverso l'esame delle tre figure che rivestirono il ruolo di gran cacciatore dal 1730 al 1796, cercherò di verificare se sia possibile, partendo dalle loro biografie, ricostruire un profilo ideale della carica nel Settecento sabauda.

### 1.1. Il conte Francesco Tapparelli di Genola, gran cacciatore dal 1733 al 1769

Nell'ottobre 1720 Vittorio Amedeo II aggiunse alla corte del principe di Piemonte, allora diciannovenne, due gentiluomini di Camera che si alternavano anche nella carica di primo scudiere. La scelta cadde su due ufficiali quarantenni, che s'erano distinti nella Guerra di successione spagnola: il cavaliere Francesco Tapparelli di Genola e il conte Roberto Biscaretti di Ruffia. Quest'ultimo proveniva dal reggimento Guardie, dove aveva percorso tutta la sua carriera; il cavaliere di Genola, invece, proveniva dalla cavalleria. Genola aveva iniziato la sua carriera come ufficiale nel reggimento di cavalleria Dragoni di Piemonte: nel 1703 era stato fatto prigioniero dei francesi dopo il cambio di campo di Vittorio Amedeo II e rinchiuso nel castello di Pavia. Era però riuscito a liberarsi con una fuga rocambolesca, insieme ad altri ufficiali piemontesi: un'azione che lo aveva messo in luce agli occhi del duca.

Negli anni successivi essi proseguirono la loro carriera militare: Biscaretti ascese nel 1725 al grado di tenente colonnello nel reggimento provinciale di Torino; Tapparelli nel 1726 allo stesso grado, ma in cavalleria. Il 3 settembre 1730 Carlo Emanuele III divenne re in seguito all'abdicazione del padre. Pochi giorni dopo,

<sup>6</sup> A. MERLOTTI, *Le quattro vite del marchese di Rivarolo. Fedeltà e servizio nel Piemonte di Vittorio Amedeo II e Carlo Emanuele III*, in *Governare un regno. Viceré, apparati burocratici e società nella Sardegna del Settecento*, atti del convegno (Cagliari, 24-26 giugno 2004), a cura di P. Merlin, Roma, 2005, pp. 120-156.

l'11 settembre, nominò Biscaretti suo primo maggiordomo e il 27 settembre creò Tapparelli di Genola governatore di Venaria, mantenedogli per il momento la carica di primo scudiere. Fu solo nel 1733 che egli nominò Genola gran cacciatore «in seconda» (12 giugno) promuovendolo anche al grado di colonnello di cavalleria (23 ottobre). Nel frattempo anche Biscaretti aveva raggiunto lo stesso grado. Allo scoppio della Guerra di successione polacca entrambi presero parte al conflitto: Biscaretti, ferito gravemente alla battaglia di Parma (giugno 1734), nel 1735 fu promosso maresciallo di campo di fanteria e nominato comandante di Torino. Genola dovette attendere ancora due anni, sino alla morte del vecchissimo marchese Tana, per assumere, nel 1737, la carica di gran cacciatore, che il re gli conferì ufficialmente il 10 gennaio 1738. La carriera dei due nobili si era svolta interamente fra corte ed esercito. Dal 1738 al 1769 il conte di Genola fu uno dei pochi amici del sovrano, che accompagnava spesso anche al di fuori delle cacce. Nel 1741 Carlo Emanuele accettò di far da padrino al suo primo figlio maschio scegliendogli, inoltre, come madrina sua figlia Maria Luisa principessa di Savoia. Il bambino fu battezzato nella Cappella della Sindone dall'arcivescovo di Torino in qualità di grand'elemosiniere di corte, ma morì pochi anni dopo, ancora infante<sup>7</sup>. Genola, cooptato il 13 maggio 1750 nell'Ordine dell'Annunziata, fu per un ventennio fra i protagonisti della corte di Carlo Emanuele III. Essendo rimasto senza eredi diretti, prese a cuore la carriera del genero Roberto Tapparelli di Lagnasco, marito nel 1756 di sua figlia Teresa Maria Cristina (1744-1765 ca.), di cui si dirà oltre.

## 1.2. Il conte Provana di Leinì, gran cacciatore dal 1768 al 1792

Se il conte di Genola fu il gran cacciatore di Carlo Emanuele III, il conte di Leinì lo fu di Vittorio Amedeo III, al quale restò per tutta la vita legato da una forte amicizia. Al suo nome si deve l'unica opera sull'arte della caccia apparsa nel Piemonte del Settecento, l'*Abregé portatif de la chasse du cerf* del 1782, per cui mi pare importante cercare di restituirne profilo e ruolo alla corte sabauda<sup>8</sup>.

Apparteneva a un ramo secondario d'una delle più importanti famiglie della nobiltà piemontese, diversa comunque da quella da cui provenivano i Provana di Leinì che avevano ricoperto la carica di gran cacciatore nel corso del Seicento. La carriera di Ottavio Francesco fu tutta interna alla corte, in cui la sua famiglia era fortemente innervata.

Il padre Ercole Antonio (1668-1721), infatti, era stato nominato primo maggiordomo di Vittorio Amedeo II il 14 settembre 1713, in occasione dell'ascesa al trono di Sicilia. Più elementi lasciavano pensare a una sua prossima nomina a gran maestro, quando la morte venne improvvisamente a interrompere la sua carriera all'inizio del 1721<sup>9</sup>. A gestire la famiglia e, soprattutto, la sorte dei tre giovani figli

<sup>7</sup> Cfr. il registro dei cerimoniali in BRT, Storia patria, 726/7, reg. 1 (1738-43).

<sup>8</sup> *Abregé portatif de la chasse du cerf, tiré des meilleurs auteurs qui ont traité de cette matière et d'après la méthode pratiquée à la Cour du Roi de Sardaigne*, Turin, 1782. Su tale opera si veda il saggio di Pietro Passerin d'Entrèves in questo volume.

<sup>9</sup> Il suo posto fu preso l'8 aprile 1721 dal conte Antonio di Piosasco.

fu allora la vedova Anna Caterina Faussonne di Montaldo (1687-1751), appartenente al ramo torinese di un'antica famiglia di Mondovì.

Nel 1722, in occasione delle nozze del principe di Piemonte Carlo Emanuele con Anna Cristina di Sulzbach (1704-1723), il re istituì una corte per la principessa e chiamò la contessa Provana (o, meglio, Faussonne Provana com'era indicata nei registri della corte) a farne parte come dama di palazzo (carica allora istituita)<sup>10</sup>. Alla nascita, il 7 marzo 1723, del duca d'Aosta Vittorio Amedeo Teodoro (1723-1725), secondo nella linea di successione, la contessa Faussonne Provana fu nominata sottogovernatrice del duca e nell'ottobre 1724 fu promossa alla carica di governatrice<sup>11</sup>. Con questa nomina, la contessa Provana divenne una delle figure di maggior rilievo della corte, poiché da lei dipendeva la salvaguardia su colui che sarebbe stato il futuro sovrano (tanto più che la principessa era morta in seguito al parto). Nemmeno la morte improvvisa del piccolo duca d'Aosta, il 1° agosto 1725, compromise la fiducia che il re e il principe di Piemonte riponevano in lei. Quando questi ebbe, nel giugno 1726, un nuovo figlio, il futuro Vittorio Amedeo III, infatti, la contessa fu confermata governatrice del principe, ruolo che mantenne sino al 1733, quando questi raggiunse i sette anni e fu affidato a una corte maschile. Ciò, tuttavia, non diminuì il potere della contessa, che restò a capo sino alla morte, nel 1751, di quello che i bilanci reali definivano lo «stato de' principi e principesse infanti di Savoia»: la corte, cioè, costituita dalla decina di figli che Carlo Emanuele III ebbe da Polissena d'Assia e da Elisabetta Teresa di Lorena, rispettivamente sua seconda e terza moglie. La carica della contessa di Leini è fondamentale per comprendere la carriera dei suoi figli alla corte sabauda a partire, *in primis*, da Ottavio Francesco.

Ottavio Francesco aveva studiato in Accademia Reale, dove nel 1731 – diciannovenne – si trovava nel primo appartamento. Negli stessi anni, per la prassi consueta agli allievi dell'Accademia, prestava servizio a corte come paggio, giungendo alla carica di primo paggio del re, che ricopriva ancora all'inizio del 1733<sup>12</sup>. Quell'anno, il duca di Savoia Vittorio Amedeo compì sette anni e Carlo Emanuele III gli costituì una propria corte, posta sotto il comando del marchese Solaro di Breglio. Fra i prescelti a farne parte fu anche il giovane conte di Leini, che fu chiamato fra i secondi scudieri e gentiluomini di Camera<sup>13</sup>. Si ripeteva, così, quanto successo nel 1720 per il conte di Genola, il cui rapporto con Carlo Emanuele III si era cementato e sviluppato a partire dal suo inserimento nella corte del principe sedicenne.

L'ingresso del conte di Leini nella corte dell'erede al trono era solo il primo

<sup>10</sup> La nomina è del 3 marzo 1722.

<sup>11</sup> La nomina era avvenuta il 28 febbraio 1723, una settimana prima della nascita del principe. Si noti che la carica di governatrice non dipendeva, come le dame di palazzo, dalla prima dama d'onore, ma dal gran ciambellano, segno dell'importanza che le si riconosceva.

<sup>12</sup> Contrariamente a quel che si potrebbe pensare, la carica di primo paggio veniva ricoperta a un'età compresa fra i 16 e i 21 anni, adulta secondo i nostri parametri, ascritta invece alla minorità per le consuetudini d'antico regime.

<sup>13</sup> PCF, reg. 10, f. 51, 16 giugno 1733. Dalle patenti si desume l'incarico di primo paggio svolto in precedenza.

passo dell'azione della madre, la quale nel giro di pochi anni riuscì a inserire il secondogenito Annibale Enrico nella corte del duca del Chiabrese, fratello minore del duca di Savoia<sup>14</sup>, e, soprattutto, nel 1739, a fare nominare propria vice, con la carica di sottogovernante dei principi, la figlia Elena Teresa (1710/11-1772)<sup>15</sup>. La nomina di Ottavio Francesco Provana di Leinì alla corte del duca di Savoia era parte, quindi, d'una più ampia strategia messa in atto dalla madre, tale da garantire ai figli una collocazione nelle corti dei principi e delle principesse della dinastia, con i quali la vicinanza di età e di gusti poteva favorire rapporti e carriere che sarebbero stati più difficili in quella del padre.

Il conte Provana, evidentemente, seppe conquistarsi la simpatia del duca e, soprattutto, la fiducia del re. Nel 1742, in procinto di partire per la prima campagna della guerra di successione austriaca, Carlo Emanuele III decise di dare un nuovo assetto alla corte del figlio. Egli allora, l'11 marzo, promosse Provana primo scudiere del duca<sup>16</sup>. Fu con tale incarico che accompagnò il giovane principe nelle sue prime esperienze militari, durante la guerra di successione austriaca. Negli anni seguenti, Provana proseguì la carriera d'ufficiale di fanteria: luogotenente colonnello nel 1747, colonnello nel 1755, brigadiere nel 1761<sup>17</sup>.

Se corte ed esercito costituivano il suo principale terreno d'azione, vale la pena notare come a essi fosse riconducibile anche un suo grande e costante interesse: il teatro. Dal 1744, infatti, il conte Provana di Leinì fu una delle principali figure della Società dei cavalieri, il gruppo di nobili che, d'intesa con la corte, gestiva il Teatro Regio. Nel 1752 fu eletto direttore della Società, cui spettava sia la scelta degli autori e dei cantanti da ingaggiare per il teatro sia la gestione amministrativa dello stesso<sup>18</sup>.

Alla metà degli anni Sessanta l'ottantenne conte di Genola era in difficoltà a gestire gli oneri relativi alla sua carica. Egli avrebbe forse voluto passare direttamente la carica al nipote conte di Lagnasco, anch'egli nella corte del duca di Savoia. Tuttavia, l'anzianità di servizio del conte di Leinì ebbe il sopravvento. Il 31 luglio del 1768 Carlo Emanuele III nominò quest'ultimo gran cacciatore «in seconda», lasciandogli però la carica di primo scudiere<sup>19</sup>. Poco dopo Genola morì e, il 27 giugno 1769, il conte Provana fu chiamato a ricoprire le tre cariche riunite di gran cacciatore, gran falconiere e governatore di Venaria: fu costretto, però, a lasciare quella di primo scudiere del duca<sup>20</sup>.

<sup>14</sup> Questi vi percorse tutta la sua carriera di cortigiano: da vicegovernatore del duca quando questi era bambino a gran maestro della sua Casa quando era adulto.

<sup>15</sup> Questa nel 1731 aveva sposato il conte Giuseppe Fresia d'Oglianico (1710-1733), ma era presto restata vedova e senza figli. Nel 1751 assunse la carica che era stata della madre prima *ad interim* e poi effettiva dal 1767, mantenendola sino alla morte.

<sup>16</sup> PCF, reg. 17, f. 38.

<sup>17</sup> PCF, reg. 20, f. 77; reg. 27, f. 141 e reg. 33, f. 27.

<sup>18</sup> M.-T. BOUQUET, *Il teatro di corte dalle origini al 1788*, in *Storia del Teatro Regio di Torino*, a cura di A. Basso, Torino, 1976, vol. 1 pp. 144, 461-462.

<sup>19</sup> PCF, reg. 41, f. 118.

<sup>20</sup> PCF, reg. 42, f. 165.

Per oltre un decennio fu accanto prima a Carlo Emanuele III e poi a Vittorio Amedeo III, finché un grave incidente – una caduta da cavallo durante una partita di caccia – non lo costrinse a un periodo di forzato riposo<sup>21</sup>. Si riprese, ma negli anni successivi, complice anche l'età (aveva ormai raggiunto la settantina), ebbe difficoltà a reggere i ritmi e gli impegni legati alla sua carica. Nel 1781 Vittorio Amedeo III decise, allora, di assegnargli un aiuto, che si preparasse ad assumerne l'eredità, come anni prima Carlo Emanuele III aveva fatto col conte di Genola. La scelta cadde sul conte di Lagnasco, nominato nel 1781 gran cacciatore «in seconda». Il conte di Provana, sgravato delle funzioni più complesse, restò, comunque, uno dei personaggi più rilevanti della corte di Vittorio Amedeo III. Nel 1783 ottenne – sebbene solo a titolo personale – che la carica di gran cacciatore fosse compresa fra i grandi di corona, e non più fra i piccoli grandi e che l'equipaggio di caccia avesse libero accesso agli spettacoli del Teatro Regio<sup>22</sup>. Nel 1784 fu chiamato a far parte del Consiglio comunale di Torino, anche se la sua attività in esso fu limitata. Sebbene egli fosse restato in servizio sino alla morte nel 1792, le principali incombenze della sua carica erano state nel frattempo ricoperte dal più giovane Lagnasco, cui conviene ora volgere l'attenzione.

### 1.3. Il conte Carlo Roberto Tapparelli di Lagnasco, gran cacciatore dal 1781 al 1788

La carriera del conte di Lagnasco, come si è in parte accennato, è del tutto simile a quella del conte di Leini. Egli apparteneva a una linea minore dei Tapparelli, che durante il regno di Vittorio Amedeo II non aveva rivestito cariche a corte. Carlo Roberto (1727-1788) sembra aver studiato all'Accademia Reale, ma il suo nome non è distinguibile nei registri fra i diversi Tapparelli di Lagnasco che vi risultano studenti fra gli anni Quaranta e Cinquanta del secolo. Risale, tuttavia, a questi anni la sua esperienza a corte come paggio, durante la quale egli dovette in qualche modo distinguersi, visto che essa fu alla base della sua chiamata nel 1750 nella corte del duca di Savoia, fra i secondi scudieri e gentiluomini di Camera. In questa giacò, comunque, anche il fatto che per una fortunata serie di circostanze suo padre aveva raccolto un ingente patrimonio, che Carlo Roberto avrebbe ulteriormente incrementato, tanto da esser alla morte uno dei nobili più ricchi dello Stato<sup>23</sup>. La scelta della sposa fu interna alle logiche dei network curiali, ma anche a quelle del patrimonio. Nel 1756, infatti, il giovane scudiere sposò l'unica figlia del conte di Genola, divenendone l'erede designato. L'esser coetaneo del duca favorì probabilmente la sua amicizia con questi, che nel 1761 accettò di esser padrino del primo figlio del conte

<sup>21</sup> Codronchi al cardinal Pallavicini, 17 dicembre 1778, in Archivio Segreto Vaticano, Segreteria di Stato, *Savoia*, m. 218.

<sup>22</sup> PCF, reg. 63, f. 83, 6 luglio 1783; M.-T. BOUQUET, *Il teatro di corte* cit., p. 475.

<sup>23</sup> Cfr. L. BULFERETTI, *I piemontesi più ricchi negli ultimi cento anni dell'assolutismo sabaudo*, in *Studi storici in onore di Gioacchino Volpe per il suo ottantesimo compleanno*, Firenze, 1958, vol. I, pp. 41-91 (in part. pp. 77-79).

di Lagnasco, Vittorio Ferdinando<sup>24</sup>. Morta precocemente la moglie, il conte di Lagnasco si risposò con Matilde Cassotti di Casalgrasso (†1808), appartenente a una famiglia di recente nobilitazione (all'epoca meno d'un secolo) ed esterna alle logiche di corte: una scelta inconsueta, ma che trova probabilmente una spiegazione nel ricco patrimonio di cui la giovane era erede e che induceva facilmente a superare gli scrupoli della *mesalliance*. Negli anni seguenti, Genola continuò, comunque, a vegliare sulla sua carriera, la quale, non a caso, iniziò a svilupparsi quando questi si ammalò e morì. Il 1° agosto 1768, il giorno dopo la nomina del conte Provana a gran cacciatore «in seconda», Lagnasco fu nominato primo scudiere e gentiluomo di Camera del duca di Savoia. Nel 1769, morto il suocero, mentre Provana gli succedeva come gran cacciatore, Lagnasco fu promosso, venendo chiamato fra i primi scudieri del re<sup>25</sup>, carica che mantenne anche dopo l'ascesa al trono del duca di Savoia, nel 1773, come Vittorio Amedeo III.

Grazie a una fortunata serie di fonti, il conte di Lagnasco è il primo gran cacciatore della cui personalità si possa offrire una ricostruzione che vada oltre il ritratto un po' stereotipato del militare di valore o dell'abile cortigiano. Nato troppo tardi per costruirsi una reputazione di soldato, suo unico campo d'azione era stata la corte. Eppure, stando a quanto racconta il nipote Massimo d'Azeglio, egli non l'amava affatto: «Ebbe fama d'uomo dabbene, quantunque stesse in corte, e siccome in questa professione nessuno può trovarsi così forte in sella né tanto sapersi maneggiare che non gli tocchi spesso rischiare il capitombolo, od almeno inghiottire molti bocconi amari, il detto mio nonno s'era voluto premunire ed aveva posto nel suo gabinetto molto in vista un'iscrizione piemontese che portava queste parole *Ai fa pa nen*, cioè *Non importa nulla* ... Così quand'egli tornava di corte, forse con l'amaro in bocca per qualche tiro fattogli, vedendo la detta iscrizione, si dava una sgrullata di spalle e pranzava col solito appetito»<sup>26</sup>.

Sebbene legato al partito di corte che aveva preso il potere nel 1773 estromettendo Bogino e i suoi collaboratori<sup>27</sup>, il conte di Lagnasco manteneva stretti contatti anche col gruppo di questi. Già Narciso Nada, analizzandone la figura nella sua monografia del 1965 dedicata all'omonimo nipote, aveva notato come il conte «parteggiasse per il gruppo dei riformatori, dei discepoli del grande Bogino»<sup>28</sup>. Nella sua ricca biblioteca erano raccolti anche diversi progetti di riforme che provenivano dal gruppo sconfitto<sup>29</sup>. Una prova ulteriore del rapporto fra Lagnasco e l'ambiente boginiano è data dalla *Raccolta d'poèsie piemontèise*, approntata per lui fra 1784 e 1855 dall'avvocato Pietro Paolo Burzio (1734-1809), uno dei più stretti collaboratori di Bogino. Nella raccolta erano numerose, fra l'altro, le opere di

<sup>24</sup> Cfr. il registro dei cerimoniali di corte (24 luglio 1759 - 31 dicembre 1762) in BRT, Storia patria, 726/8, reg. 1, 15 aprile 1761.

<sup>25</sup> PCF, reg. 42, f. 167.

<sup>26</sup> M. TAPPARELLI D'AZEGLIO, *Ricordi e opere varie*, a cura di A.M. Ghisalberti, Milano, 1966, p. 96.

<sup>27</sup> Cfr. G. RICUPERATI, *Lo Stato sabaudo nel Settecento*, Torino, 2001.

<sup>28</sup> N. NADA, *Roberto d'Azeglio*, Torino, 1965, vol. 1, pp. 25-30.

<sup>29</sup> ID., *Il fondo Tapparelli d'Azeglio della Biblioteca Civica di Savigliano*, «Rassegna storica del Risorgimento», 1964, f. 1, pp. 89-96.

Ignazio Avventura (1733-1777), uno dei poeti più critici verso la politica di Vittorio Amedeo III e dell'aristocrazia di corte<sup>30</sup>.

Presso i contemporanei, in effetti, il conte di Lagnasco aveva fama di uomo colto, aggiornato e aperto alle idee nuove. «Homme très versé dans les sciences, amateurs des arts, protecteur des artistes», lo definiva Francis Gariel nel suo *Remerciement d'un bon piémontais*<sup>31</sup>; «uomo di grande e culto ingegno, dotto nella lingua parlata sulla Senna non solo, ma in quella altresì che suona in riva al Tamigi, vanto non comune in quei tempi», ricordava ancora quarant'anni dopo la sua morte un giornale torinese<sup>32</sup>. Nella sua ricca biblioteca erano numerosi testi dei *philosophes*, a partire dalla prima edizione dell'*Encyclopédie*, e classici del pensiero liberale europeo da Locke a Montesquieu. Proprio alla sua passione per quest'ultimo alludeva nel 1774 lo studente savoiaro Louis-Jean-Pierre Dunand che, dedicandogli un sonetto della sua *Masquerade du colporteur*, lo presentava come «lève de neuf soeurs», «des lettres et des arts admirateur novice», noto per i suoi «talens particuliers pour l'architecture et la tactique» e «disciple volontaire» di Montesquieu<sup>33</sup>. Egli stesso cercò di applicare almeno alcuni di tali principi all'educazione dei suoi figli, come emerge da un interessante *Vade mecum*, in cui scrisse i lineamenti filosofici della sua pedagogia<sup>34</sup>. E sul suo amore per la cultura anglosassone insisteva anche il nipote Massimo, che nei *Ricordi* lo diceva «uomo di svegliato ingegno ... gran cultore della lingua e letteratura inglese»<sup>35</sup>. Negli anni Settanta e Ottanta il conte di Lagnasco era uno degli uomini che gli stranieri di passaggio a Torino dovevano visitare<sup>36</sup>. Fu il caso, per esempio, del bibliotecario fiorentino

<sup>30</sup> Il codice fu riscoperto intorno al 1910 da Vincenzo Armando ed è oggi conservato all'Accademia delle Scienze di Torino, Biblioteca, *Dono Armando*, XL. Su Burzio e Avventura si veda V. FAVRETTO, *I «toni» di Ignazio Avventura. Un caso di poesia illuminata nel Piemonte del maturo Settecento*, «Studi piemontesi», XXII (1993), pp. 295-313.

<sup>31</sup> Venezia, 1783.

<sup>32</sup> «Gazzetta piemontese», n. 156 (30 dicembre 1830), p. 916.

<sup>33</sup> L.-J.-P. DUNAND, *La mascarade du colporteur français, ou collection des poésies galantes distribuées à Turin la nuit de douze février dernier dans le bal public de S.A.S. monsieur le prince de Carignan*, Milano (in realtà Pinerolo), 1774, p. 107, [sonetto] à mr. le comte Lagnasco. Su quest'opera si veda A. MERLOTTI, *Il caso Dunand: vitalità e insidie della sociabilità nella Torino di Alfieri (1772-1777)*, in *Alfieri e il suo tempo*, atti del convegno (Torino-Asti, 29 novembre - 1° dicembre 2001), a cura di M. Cerruti, M. Corsi, B. Danna, Firenze, 2003, pp. 131-177.

<sup>34</sup> Il *Veni mecum ou l'ami inseparable, et directeur moral de conduite dans tous les événements possibles de la vie (1775-80)* è stato pubblicato da Umberto Levra in *L'Italia nel secolo XIX. Aspetti e problemi di una tradizione contesa. Studi in onore di Giuseppe Talamo*, a cura di S. La Salvia, Roma, 2002, pp. 135 sgg. Cfr. inoltre U. LEVRA, *Modelli educativi della nobiltà piemontese a fine Settecento: il «Veni mecum» di Roberto di Lagnasco*, «Italiens. Revue d'études italiennes», 2002, n. 6/1, *Variations autour des idées de patrie, État, nation*, pp. 103-116.

<sup>35</sup> M. TAPPARELLI D'AZEGLIO, *Ricordi e opere varie* cit., p. 96.

<sup>36</sup> Ritengo più che probabile che il conte di Lagnasco abbia compiuto viaggi in Europa, ma non ne ho trovato al momento traccia. Diversamente, è sicuro che nella primavera del 1776 egli compì un viaggio di diversi mesi in Italia, durante il quale passò almeno per Parma, Pisa e Modena, dove conobbe Tiraboschi, con cui rimase in contatto tramite il comune amico Giuseppe

Angelo Maria Bandini (1726-1803), che durante il suo soggiorno torinese nel novembre 1778 fu accolto da Lagnasco che gli mostrò la propria collezione di «cose rare». Fu sempre Lagnasco a introdurre Bandini nel salotto della principessa di Carignano e a invitarlo a seguire la caccia al cervo. L'evento colpì molto l'ospite italiano: «faceva un sorprendente spettacolo il vedere, oltre [il] treno di cavalli e carrozze, un numero di 300 uniformi da caccia, tutti di panno scarlatta con rivolta verde, molti staffieri e lacché e gran moltitudine di forestieri e altre persone intervenute a questo divertimento»<sup>37</sup>.

Quasi tutte le testimonianze sul conte di Lagnasco insistono sulla stretta amicizia fra lui e Vittorio Amedeo III. Mi limito qui a ricordare un articolo del figlio Cesare, che lo definiva «fra gli intrinseci amici» del re<sup>38</sup>, e, soprattutto, i *Ricordi* del nipote Massimo, in cui questi scrisse che l'avo era stato «l'amico (per quanto un re può averne) del re Vittorio»<sup>39</sup>. E di tale amicizia egli si servì anche per favorire le carriere di alcuni uomini d'ingegno, con cui entrò in contatto. È il caso, per esempio, del medico Vincenzo Malacarne, stando al racconto che anni dopo fece il figlio Salvatore. «Era costume del re di Sardegna Vittorio Amedeo III», scrive Gaetano Malacarne (figlio di Vincenzo), «uscire ogni sera d'estate al passeggio un poco prima del tramontare del sole e sovente sceglieva i ripari della città di Torino... seguito dal primo scudiere, dal gran cacciatore e dal gentiluomo di Camera che era di guardia quel giorno». Gran cacciatore era allora il conte di Lagnasco, che in una di tali passeggiate presentò al re Vincenzo Malacarne, garantendo a questi una fortuna che altrimenti avrebbe avuto difficoltà ad avere<sup>40</sup>.

Solo la morte prematura impedì al conte di Lagnasco di succedere al conte Provana nella carica di gran cacciatore effettivo. Per poco più di tre anni, Provana svolse di nuovo da solo le funzioni di gran cacciatore: segno che per ricoprire la carica era necessario godere della più ampia fiducia del sovrano ed esser compreso – come era stato prima e come fu dopo – nell'entourage più stretto di questi. Solo alla morte del conte Provana, nel 1792, Vittorio Amedeo III nominò un nuovo gran cacciatore. La scelta cadde su Emanuele Luserna Rorengo di Rorà (1736-1809), paggio e poi gentiluomo di bocca di Carlo Emanuele III e infine alla corte del duca del Chiabrese. Ma il tempo delle grandi cacce al cervo era ormai cessato.

Vernazza. Cfr. le lettere (1776-1777) in ASPr, *Carteggio farnesiano e borbonico estero*, Piemonte, m. 407, e G. CLARETTA, *Memorie storiche intorno alla vita ed agli studi di Gian Tommaso Terraneo, di Angelo Paolo Carena e di Giuseppe Vernazza*, Torino, 1862, pp. 262, 272-273.

<sup>37</sup> A. BECCARIA, *Angelo Maria Bandini in Piemonte. Dal suo «Diario di viaggio»: 9-23 novembre 1778*, «Miscellanea di storia italiana», s. III, t. XIV, 1910, pp. 239-268 (la cit. da p. 257).

<sup>38</sup> C. TAPPARELLI D'AZEGLIO, *Recensione alla Storia d'Italia di Carlo Botta*, «L'amico d'Italia. Giornale morale di lettere, scienze ed atti» III, 1824, p. 98.

<sup>39</sup> M. TAPPARELLI D'AZEGLIO, *Ricordi e opere varie* cit., p. 96.

<sup>40</sup> G. MALACARNE, *Memorie storiche intorno alla vita ed alle opere di Michele Vincenzo Malacarne da Saluzzo anatomico e chirurgo*, Padova, 1819, p. 58. Il conte di Lagnasco, inoltre, aiutò Malacarne per gli esperimenti necessari alla stesura della sua *Conferma delle osservazioni anatomiche intorno agli organi della respirazione degli uccelli*, «Memoria di matematica e fisica della Società Italiana», t. IV (1788), pp. 18-36 (in part. p. 34).

Era scoppiata, infatti, la guerra contro la Francia rivoluzionaria e Vittorio Amedeo III sospese le cacce; nel 1793, poi, diede ordine al *grand veneur* di «tuer les deux tiers de chiens de chasse»<sup>41</sup>: un atto, certo doloroso, che chiudeva un'epoca destinata a non tornare nemmeno alla Restaurazione.

## 2. La carica di gran cacciatore: profilo, stipendio e funzioni

A rendere particolare la posizione del gran cacciatore all'interno della corte sabauda era il fatto che mentre altri piccoli grandi dipendevano da un grande (il gran maestro di Guardaroba e il gran maestro delle cerimonie rispondevano, per esempio, al gran maestro della Casa), egli rispondeva direttamente al re; un onore che condivideva con il gran maestro d'artiglieria.

L'esame delle figure dei conti di Genola, Leini e Lagnasco mostra come i gran cacciatori fossero scelti all'interno della corte: si trattava di nobili che, dopo aver servito quali paggi, percorrevano la carriera fra corte ed esercito, senza svolgere servizi nella diplomazia o nel governo, come si riscontra nel *cursus honorum* di coloro che furono chiamati a occupare altre cariche. Decisamente diverso, per esempio, era il profilo di coloro che venivano nominati gran scudieri. Fra coloro che rivestirono tale carica nel corso del Settecento si trovano importanti diplomatici e militari. Il primo è il caso, per esempio, del marchese di Garessio, che Vittorio Amedeo II aveva inviato in Inghilterra (1695) e nell'Impero (1698), e del marchese Solaro di Breglio, ambasciatore sabauda a Napoli (1719-1720) e a Vienna (1720-1732). Poteva vantare, invece, una brillante carriera militare il conte Piosasco De Rossi di None, maresciallo e generale dei dragoni nel 1713. Esempiare, in questo senso, la vicenda del conte d'Apremont, che ferito in battaglia, ricevette la nomina sul letto di morte. Fu solo alla fine del Settecento che la carica fu conferita a nobili che avevano percorso tutta la loro carriera a corte: è il caso del conte Vallesa di Montalto, gran scudiere nel 1789, che nelle sale della corte aveva trascorso l'intera vita: da paggio a gentiluomo di bocca (1731), a primo scudiere della regina (fino al 1789). Il conte Vallesa di Montalto fu, in pratica, il primo a passare dalla carica di scudiere a quella di gran scudiere<sup>42</sup>, mentre i tre gran cacciatori di cui si sono ricostruite le vicende erano stati tutti scudieri. Si potrebbe dire, anzi, che la carica di gran cacciatore era uno dei punti d'arrivo di coloro che fin da giovani si dedicavano al servizio a corte nella Scuderia, mentre la carica di gran scudiere era una sorta di pensione di lusso per chi aveva servito il re nella diplomazia e dell'esercito. In un certo senso, la carica di gran cacciatore era più necessaria al funzionamento della Scuderia e delle cacce di quanto non lo fosse quella di gran scudiere. Infatti, mentre la carica di gran cacciatore non fu mai lasciata vacante, per ben sedici anni il ruolo di gran scudiere non fu assegnato e le sue funzioni furono lasciate al primo scudiere.

<sup>41</sup> P. CAZZOLA, *L'Italia dei russi tra Settecento e Novecento*, Moncalieri, 2004, vol. 1, p. 134.

<sup>42</sup> In realtà ciò era già accaduto con suo padre, che era divenuto primo scudiere nel 1730 e gran scudiere nel 1737. In questo caso, però, a determinare l'inconsueta carriera era stato l'aver salvato la vita a Carlo Emanuele III nel 1708. Questi, non appena salito al trono, lo aveva voluto ricompensare del gesto.

Tab. 3. *Gran scudieri di Savoia nel XVIII secolo*

	Vita	Carica
Francesco Maria Adalberto Pallavicino delle Frabose	1645-1719	1697- 1719
carica vacante	—	1719-1721
Giovan Michele Piosasco De Rossi di None	1654-1732	1721-1732
Carlo Emanuele Saluzzo Miolans Spinola di Garesio	† 13.II.1737	1732-1737
Filiberto Antonio Vallesa di Montalto	† 5.I.1743	1737-1743
Carlo Luigi Emanuele d'Allinges d'Apremont	† 27.II.1743	24/27.II.1743
carica vacante	—	1743-1750
Giuseppe Roberto Solaro di Govone, march. di Breglio	1695 ca.-1764	1750-1764
carica vacante	—	1764-1771
Giuseppe Solaro di Govone, conte di Favria	†1789	1771-1789
Carlo Emanuele Vallesa di Vallesa e Montalto	1715-1796	1789-1796
Raimondo San Martino di San Germano	1738-1801	1796-1801

Dove la differenza di rango fra le due cariche risulta marcata – e, più in generale, fra il gran cacciatore e i grandi di corona – è sul terreno degli stipendi. Stabilire, tuttavia, con esattezza quale fosse la remunerazione dei membri della corte sabauda è compito arduo. A uno stipendio base, infatti, stabilito con le patenti di nomina si aggiungevano quasi subito «pensioni» o «trattenimenti» decise direttamente dal sovrano, che non erano sempre registrate sui bilanci di corte: bastava, infatti, che queste fossero fissate sul bilancio segreto del re perché non comparissero, giacché facevano riferimento a un'altra fonte di spesa. Inoltre, diversi cortigiani, soprattutto quelli che occupavano ruoli più alti, rivestivano anche cariche nell'esercito percependo il relativo stipendio: un sistema complesso, che rende praticamente impossibile stabilire con sicurezza quanto fosse realmente diffuso nel livello medio-alto dei cortigiani.

Se si considera lo stipendio base del gran cacciatore, questo era di 4000 lire di Piemonte: 3000 come gran cacciatore e gran falconiere e 1000 come governatore di Venaria. Questo dato restò costante sino alla fine del secolo: un elemento comune anche agli altri stipendi della corte. Aumenti e variazioni furono tutti discussi – e concessi – come «pensioni» o «trattenimenti», che potevano esser anche tre volte superiori allo stipendio. Semplificando, si potrebbe dire che lo stipendio dipendeva dallo Stato, il sistema di gratificazioni dal sovrano; ma non sarebbe del tutto vero, poiché solo una parte – minima – delle pensioni era prelevata sui fondi privati del re, mentre la maggior parte ricadeva sui fondi dello Stato. Considerando anche questo capitolo di spesa da parte del sovrano, lo stipendio del gran cacciatore finì col raddoppiare rispetto alla base. Nel 1733 Carlo Emanuele III assegnò al conte di Genola, allora nominato gran cacciatore «in seconda», uno stipendio di 2000 lire di Piemonte, oltre le 3000 che già percepiva come scudiere e go-

vernatore di Venaria. Cinque anni dopo, quando, in seguito alla morte di Tana, Genola divenne gran cacciatore effettivo, il re gli mantenne gli stipendi precedenti, aggiungendo altre 1500 lire annue<sup>43</sup>.

Se esaminiamo in parallelo gli stipendi dei tre grandi di Corona con quello del gran cacciatore e di un altro piccolo grande, il gran maestro di Guardaroba, ci rendiamo conto che grazie al sistema delle pensioni lo stipendio di piccoli grandi come il gran cacciatore e il gran maestro di Guardaroba non era poi così lontano da quello dei grandi. Ho condotto l'esame sul 1764, in quanto si tratta di uno dei pochi anni in cui tutte le cariche risultano occupate. Si tenga presente che il conte Costa della Trinità fu nominato gran maestro mentre partiva per la Sardegna come viceré: da qui l'assenza di pensioni per la sua carica, poi assegnategli al suo ritorno a Torino.

Tab. 4. *Stipendi dei grandi di corona, del gran cacciatore e del gran maestro del Guardaroba nel 1764*

			Stipendio	Pensione	Tot.
Gran maestro della Casa	Grande di Corona	Vittorio Amedeo Costa della Trinità	5075	—	5075
Gran ciambellano (Camera)	Grande di corona	Emanuele Gravina di Valguarnera	4638	4000	8638
Gran scudiere (Scuderia)	Grande di corona	Giuseppe Roberto Solaro di Breglio	3875	4125	8000
Gran cacciatore	Piccolo grande	Francesco Girolamo Tapparelli di Genola	4477	3023	7500
Gran maestro di Guardaroba	Piccolo grande	Cesare Cuttica di Cassine	4111	3000	7111

Può esser utile un raffronto dello stipendio del gran cacciatore con quello di altre figure della corte, sempre relativamente al 1764. Il primo scudiere e gentiluomo di Camera del re prendeva uno stipendio di 725 lire (125 come scudiere e 600 come gentiluomo di Camera): per poter aspirare ad uno stipendio più alto doveva raggiungere alte cariche militari o il governorato di una città<sup>44</sup>. Tuttavia si trattava di cariche che erano rivestite da quattro persone, le quali servivano a quartiere (cioè ognuno tre mesi: la quarta parte dell'anno); pertanto il loro stipendio andava calcolato solo per tre mesi di servizio annuo e non per un anno, come avveniva, invece, per

<sup>43</sup> PCF, reg. 10, f. 47, 12 giugno 1733; reg. 13, f. 151, 10 gennaio 1738.

<sup>44</sup> È il caso, per esempio, del marchese Vincenzo Alessandro d'Ormea, primo scudiere e gentiluomo di bocca di Carlo Emanuele III dal 1750. Nel 1764 egli era registrato nei bilanci di corte per 725 lire di stipendio, ma dal 1763 era stato nominato governatore di Casale, carica che gli fruttava ben 5000 lire annue. Su di lui, figlio ed erede del potente marchese d'Ormea, si veda P. BIANCHI, *Fra carriere militari e diplomazia. La difficile eredità del marchese d'Ormea*, in *Nobiltà e Stato in Piemonte. I Ferrero d'Ormea*, atti del convegno (Torino - Mondovì, 3-5 ottobre 2001), a cura di A. Merlotti, Torino, 2003, pp. 323-344.

grandi e piccoli grandi (carica ricoperta da una sola persona, per tutto l'anno). Lo stesso valeva per i gentiluomini di bocca, le cui 200 lire annue per i tre mesi di servizio erano poco più che un *bonus* sugli stipendi che percepivano come ufficiali di questo o quel reggimento sabauda. D'altra parte, se così non fosse, non si capirebbe come, a fronte delle 200 lire di un gentiluomo di bocca, un capo cuoco ne prendesse 900, un suonatore di corno 800, un cocchiere 400 e un garzone ordinario 250. Insomma, le 7500 lire che il conte di Genola percepiva nel 1764 ne facevano certo uno dei cortigiani più pagati, ma lo svolgere un lavoro che non consentiva di ricoprire anche altri incarichi limitava sensibilmente le sue possibilità di guadagno rispetto a quelle di chi rivestiva incarichi di minor prestigio. Nello Stato sabauda, a differenza di quanto accadeva in Francia, erano ben poche le cariche di corte che consentivano a un nobile di vivere del loro solo frutto.

Il gran cacciatore era a capo di tre differenti linee di comando: dell'equipaggio di caccia del re, di stanza a Venaria; dei Dragoni Guardiacaccia, uno dei cinque corpi che costituivano la Casa militare del re e che aveva anch'esso base a Venaria<sup>45</sup>; del corpo dei «capitani conservatori delle cacce» e dei «conservatori» deputati a «custodire e conservare la caccia ne' luoghi di riserva». Rimandando a recenti studi per una descrizione dell'equipaggio di caccia, in merito alle sue funzioni venatorie e alle sue specificità rispetto ad analoghe realtà europee<sup>46</sup>, mi limito qui a esaminare le sue cariche più importanti e le persone che furono chiamate a occuparle.

La figura principale dell'equipaggio era il comandante, posto alle dirette dipendenze dal gran cacciatore e che dalla metà del Settecento ricopriva anche la carica di governatore di Stupinigi. In tale modo, ponendo il governatore di Stupinigi agli ordini del governatore di Venaria, il sovrano esplicitava sul piano della catena di comando militare il rapporto esistente fra le due residenze: anche se la prima, infatti, assunse sempre più importanza, l'equipaggio di caccia mantenne come base Venaria, da cui veniva trasferito secondo le necessità. La stessa corte, peraltro, soggiornava a Stupinigi solo occasionalmente e sempre per pochi giorni, mentre Venaria rimase sino al 1773 la principale residenza extraurbana e, dopo l'ascesa al trono di Vittorio Amedeo III che destinò Moncalieri a questo ruolo, continuò a essere abitata dalla corte almeno nella primavera<sup>47</sup>.

Sotto il comandante dell'equipaggio erano il gentiluomo della Venaria e il pag-

---

<sup>45</sup> Gli altri erano le Guardie del corpo, le Guardie svizzere, le Guardie della porta (di stanza a Palazzo Reale, che seguivano il re ovunque egli si portasse) e gli Alabardieri del viceré (questi ultimi di stanza a Cagliari). Sulla Casa militare restano fondamentali N. BRANCACCIO, *La Casa militare dei principi sabaudi*, Pinerolo, 1914; I. JORI, *La Casa militare alla corte dei Savoia*, Roma, 1925, pp. 96, 119-120, 147.

<sup>46</sup> P. PASSERIN D'ENTRÈVES, *Il cerimoniale della caccia al cervo*, in *Le strategie dell'apparenza. Cerimoniali, politica e società alla corte dei Savoia in età moderna*, a cura di P. Bianchi e A. Merlotti, Torino, 2010, pp. 201-222 (in part. pp. 204-209). Si veda, inoltre, il saggio di Giorgio Marinello in questo volume.

<sup>47</sup> Cfr. A. MERLOTTI, *Una corte itinerante. Tempi e luoghi della corte sabauda da Vittorio Amedeo II a Carlo Alberto (1713-1831)*, in *Miscellanea di studi in onore di Franco Rosso*, a cura di F. De Pieri ed E. Piccoli, Macerata, in corso di stampa.

gio della Venaria. Lo stretto legame fra le tre cariche si evince dal fatto che, nel corso del secondo Settecento, fu un gentiluomo a essere chiamato come comandante dopo aver iniziato la carriera come paggio.

Tab. 5. *Carriera dei comandanti dell'equipaggio di caccia di Venaria e governatori di Stupinigi*

	Paggio della Venaria	Gentiluomo della Venaria	Comandante equipaggio di caccia e governatore di Stupinigi
Paolo Giuseppe Avogadro di Casanova		26 ottobre 1736	8 dicembre 1751 - 8 settembre 1769
Luigi Ciaffaleone di Villabona	ante 1750	1° dicembre 1754	4 aprile 1777 - 12 luglio 1791
Luigi Umoglio della Vernea	1770 ca.	27 febbraio 1776	12 luglio 1791 - 1836

Il vercellese Paolo Giuseppe Avogadro di Casanova (1700 ca.-1770) apparteneva a una delle numerose linee di una fra le più antiche famiglie nobili dello Stato e aveva iniziato il suo servizio come ufficiale nei dragoni, unendovi anche la carica di gentiluomo di bocca. Sino alla nomina del 1751 egli era maresciallo di logis delle Guardie del corpo del re e fu l'unico dei comandanti l'equipaggio di caccia a proseguire la sua carriera con un altro incarico: alla morte del conte di Genola, infatti, ottenne di lasciare il servizio alla Venaria e fu nominato governatore di Chieri.

Nettamente differente era, invece, il profilo sociale di Ciaffaleone e Umoglio. Luigi Ciaffaleone, come hanno ricostruito le ricerche di Lo Faso di Serradifalco, era figlio di Antonio Ciaffaleone (o Ciaffaglione) dei duchi di Villabona, un siciliano che era restato al servizio dei Savoia anche dopo il 1718, divenendo maresciallo di logis nelle Guardie del re. Mentre suo fratello maggiore Antonio era tornato in Sicilia, per prestare servizio nelle Guardie reali di Carlo III di Borbone, Luigi era restato in Piemonte. Tutta la sua carriera si era svolta all'interno delle reggie sabaude, fra Venaria, Stupinigi e il Valentino, di cui (curiosamente, perché la carica era ormai inconsueta) fu governatore fra 1774 e 1777, e si chiuse nel 1791, quando, colonnello di cavalleria, lasciò l'incarico di comandante l'equipaggio di caccia della Venaria e governatore di Stupinigi al conte Luigi Umoglio della Vernea (1755-1836). Questi proveniva da una famiglia di nobiltà relativamente recente (risaliva al 1570), che sino ad allora aveva prodotto più senatori che militari (un suo avo, fra l'altro, era stato gran conservatore delle cacce dal 1629 al 1645)<sup>48</sup>. Paggio della Venaria, a ventuno anni era stato promosso gentiluomo della stessa. La sua nomina nel 1791 presentava anche un interessante risvolto che in altra sede meriterebbe d'esser ripreso: il feudo di Vernea, infatti, era compreso fra i comuni di Moncalieri e Nichelino, nel cui territorio era ed è la Palazzina di Stupi-

<sup>48</sup> Cfr. G.A. DE GREGORY, *Istoria della vercellese letteratura ed arti*, Torino, 1820, vol. II, pp. 213-214.

nigi, di cui ora egli diveniva governatore. Iniziava, così, una carriera, che, pur interrotta dall'occupazione francese, era destinata a concludersi solo nel 1836, in un Piemonte ormai carlo-albertino<sup>49</sup>. Alla sua morte, il titolo di governatore di Stupinigi scomparve, così come l'equipaggio di caccia e la carica di governatore di Venaria, aboliti nel 1831 dal riformismo del primo re Carignano<sup>50</sup>.

Se torniamo all'analisi degli stipendi, possiamo notare che quello del comandante dell'equipaggio di caccia era ragguardevole. Nel 1764, anno su cui si sono basate le riflessioni precedenti, si può dire che il cavalier di Casanova percepiva uno stipendio di 4000 lire (2000 come comandante l'equipaggio, 1000 come governatore di Stupinigi, 1000 di trattenimento). Si trattava, certo, di poco più della metà di quanto percepiva il gran cacciatore, ma, tuttavia, di uno stipendio ragguardevole nei bilanci della corte.

Lasciando l'equipaggio di caccia, ma restando alle cariche relative alla Venaria, rimangono da verificare le forme del controllo del gran cacciatore sul capitano della Venaria, altra carica centrale nella gestione del potere nel palazzo di caccia. Nei bilanci di corte era compreso non nello «stato della Venaria», ma fra i «servienti ai Reali Palazzi»<sup>51</sup>.

Un altro corpo a capo del quale era il gran cacciatore erano i Dragoni guardiacaccia. Essi erano stati istituiti da Vittorio Amedeo II nel 1693, in sostituzione di un precedente corpo di «soldati guardiacaccia di Sua Altezza Reale», creato da Maria Giovanna Battista nel 1680<sup>52</sup>. Inizialmente il nuovo corpo era stato costituito da uomini a piedi, ma nel 1696, finita la guerra con la Francia, era stato dotato di

<sup>49</sup> Creato cavaliere mauriziano nel 1814, il conte della Vernea fu chiamato da Vittorio Emanuele I a far parte del Consiglio di Moncalieri, il cui castello aveva ripreso nel frattempo le funzioni di residenza sabauda. Era sindaco della città nel 1824 quando dovette organizzare i funerali del sovrano da cui era stato beneficiato.

<sup>50</sup> Alla Restaurazione la carica di governatore della Venaria fu attribuita ancora al conte Gaspare Richelmy di Bovile (1759-1827), gran cacciatore dal 1815 (quando rientrò dalla Sardegna, dove aveva seguito Carlo Felice, di cui era scudiere) alla morte, e al conte Ignazio Canera di Salasco (1758-1828), gran cacciatore dal 1827, e ancora al marchese Vittorio Pilo Boyl di Putifigari (1778-1834), succeduto a tale carica nel 1828. Non mi risulta, invece, che Carlo Alberto l'abbia conferita al conte Joseph-Marie de Gerbaix de Sonnaz (1784-1863), suo gran cacciatore dal 1831 al 1844.

<sup>51</sup> Dal 1730 al 1758 il capitano di Venaria fu il commendator Bartolomeo Didier, che in precedenza era stato piccolo scudiere della reggia, seguito dal 1758 dal conte Gaetano Ranot di Revigliasco (1710-1799): figure della piccola nobiltà torinese che si guadagnarono potere e visibilità grazie al grado rivestito. Vittorio Amedeo Didier (1730-1808), figlio di Bartolomeo, si laureò in legge nel 1750 e lo stesso anno pubblicò presso la Stamperia Reale il volume *Per la venuta alla Veneria delle altezze reali di Vittorio Amedeo duca di Savoia e Maria Antonia Ferdinanda infanta di Spagna dopo le loro faustissime nozze*. Fu l'inizio d'una lunga carriera che lo vide avvocato fiscale dell'Università di Torino nel 1761 e riformatore della stessa nel 1777. Ciò non interruppe i suoi legami con la corte, ove la moglie era fama dei duchi di Savoia.

<sup>52</sup> Si veda il provvedimento della seconda Madama Reale, datato 17 aprile 1680, in DUBOIN, t. XXVII, vol. XXIX, lib. XIV, pp. 1164-1165. Il corpo era composto da una trentina di uomini a cavallo. Su di esso si veda P. PASSERIN D'ENTRÈVES, *Le Chasses Royales* cit., pp. 70-72.

cavalli. Si trattava per lo più di ex dragoni, non più adatti al servizio attivo in combattimento, ma ancora in grado di servire. Il corpo fu riformato nel 1736 da Carlo Emanuele III, che lo organizzò in due compagnie, una a cavallo e una a piedi. Così strutturati, i Dragoni guardiacaccia presero parte anche a operazioni nelle guerre di successione polacca e austriaca, in funzione di esploratori e di portaordini<sup>53</sup>. In linea di principio, il loro armamento era lo stesso dei dragoni, ma solitamente, non prevedendosi un impiego attivo in combattimento, li si forniva di armi dismesse dalle unità di linea<sup>54</sup>. Le caratteristiche del corpo alla metà del Settecento sono ben chiarite dal *Livre de l'uniforme de troupes réglées de Sa Majeste avec les drapeaux, étendards ou guidons de chaque Corps* del 1747:

Le corps appellé vulgairement Dragons Gardes de la chasse n'est composé que d'un seule compagnie de 80 hommes, qui est divisée en deux, sçavoir trente a cheval, armes et montes comme des dragons, et 50 a pieds, armées et equipes comme des dragons faisant service a pied; et autant les uns que les autres, sont uniquement destines pour garder les distret aux environ de Turin et pays réservés pour la chasse royale et battre la campagne pour empêcher qu'on ne del[nise] le gibier et venaison pour la cour. C'est pourquoi on le distribue en plusieurs petits corps qu'on met dans des casines et maisons dans le dit district plus [aportés] pour le sujet marque cy dessus, mais particulièrement pres de La Venerie, Stupinis et Millefiore. Cette compagnie est aux ordres de mr. le Grand Veneur et gouverneur de la Venerie, de qui depend aussi le capitaine de la même compagnie, ainsi que les autres officiers<sup>55</sup>.

Negli stessi anni, la compagnia risulta costituita da circa settanta uomini: 1 capitano, 2 tenenti, 1 brigadiere e 25 dragoni a cavallo, 2 brigadieri e 40 dragoni a piedi<sup>56</sup>.

In quanto ai «capitani conservatori delle cacce» e ai «conservatori», si trattava di circa 200 funzionari, deputati a «custodire e conservare la caccia ne' luoghi di riserva» in tutte le province dello Stato. I «capitani conservatori» erano scelti dal re su una rosa proposta dal gran cacciatore, mentre i «conservatori» erano nominati direttamente da quest'ultimo. Poiché dipendevano da uno dei capi della corte, avevano diritto d'indossare la livrea regia.

Infine, in qualità di governatore di Venaria, il gran cacciatore comandava la forza militare presente sul territorio e, d'intesa con prefetto e intendente, controllava l'ordine pubblico nel comune di Venaria. Sebbene dopo il 1750 il potere dei governatori sui Consigli comunali fosse molto diminuito a favore dei funzionari civili<sup>57</sup>, a Venaria il gran cacciatore, come governatore della città, manteneva anco-

<sup>53</sup> Traggo questi dati da: N. BRANCACCIO, *La Casa militare* cit.; ID., *L'esercito del vecchio Piemonte (1560-1859). Sunti storici dei principali corpi*, Roma, 1922, p. 7; ID., *L'esercito del vecchio Piemonte. Gli ordinamenti*, t. I (1560-1814), Roma, 1923, p. 178; I. JORI, *La casa militare* cit.

<sup>54</sup> Sulle armi in uso ai Dragoni guardiacaccia si veda M. LUPO, *Le lame del re. Sabri e spade dell'armata sabauda dal 1560 al 1832*, Torino, 2007, pp. 75, 87 (da cui la cit.), 147, 293, 423.

<sup>55</sup> In AST, Corte, Biblioteca antica, H.VIII.53, cc. 99r e 100r.

<sup>56</sup> S. ALES, *Le regie truppe sarde. 1750-1773*, Milano, 1989, pp. 15, 62-64.

<sup>57</sup> Cfr. A. MERLOTTI, «Le armi e le leggi»: prefetti, governatori e gestione dell'ordine pubblico nel Piemonte del primo Settecento, in *Corpi armati e ordine pubblico in Italia (XVI-XIX sec.)*, atti del convegno di Somma Lombardo (10-11 novembre 2000), a cura di L. Antonielli e C. Donati,

ra numerose prerogative, che andrebbero meglio indagate per comprendere i reali rapporti fra reggia e comunità cittadina. Si tratta d'una ricerca che esula dai fini di queste poche pagine. Mi limito, comunque, a ricordare lo scontro che oppose nel 1757 il Consiglio di Venaria da una parte e il gran cacciatore e il capitano della Venaria dall'altra in merito anche alla «prestazione ebdomadaria» (settimanale) di un rubbo di carne al gran cacciatore (che ne lasciava l'uso al capitano). Il Consiglio di Venaria decise autonomamente di sospendere il pagamento, facendosi forte del parere di alcuni avvocati torinesi, che aveva assunto a proprio sostegno. Lo scontro si configurò come un braccio di ferro fra autorità cittadine e funzionari di corte. Non stupisce, quindi, che esso si sia concluso con la rimozione dell'intero Consiglio di Venaria, ordinata da Carlo Emanuele III, il quale ribadiva contestualmente il ruolo del gran cacciatore come autorità da lui autorizzata a gestire i rapporti fra reggia e comunità<sup>58</sup>. La questione si presentò nuovamente nel 1769, quando, dopo la morte del conte di Genola, la carica passò al conte Provana; anche in questo caso il re confermò i privilegi e il potere del gran cacciatore<sup>59</sup>.

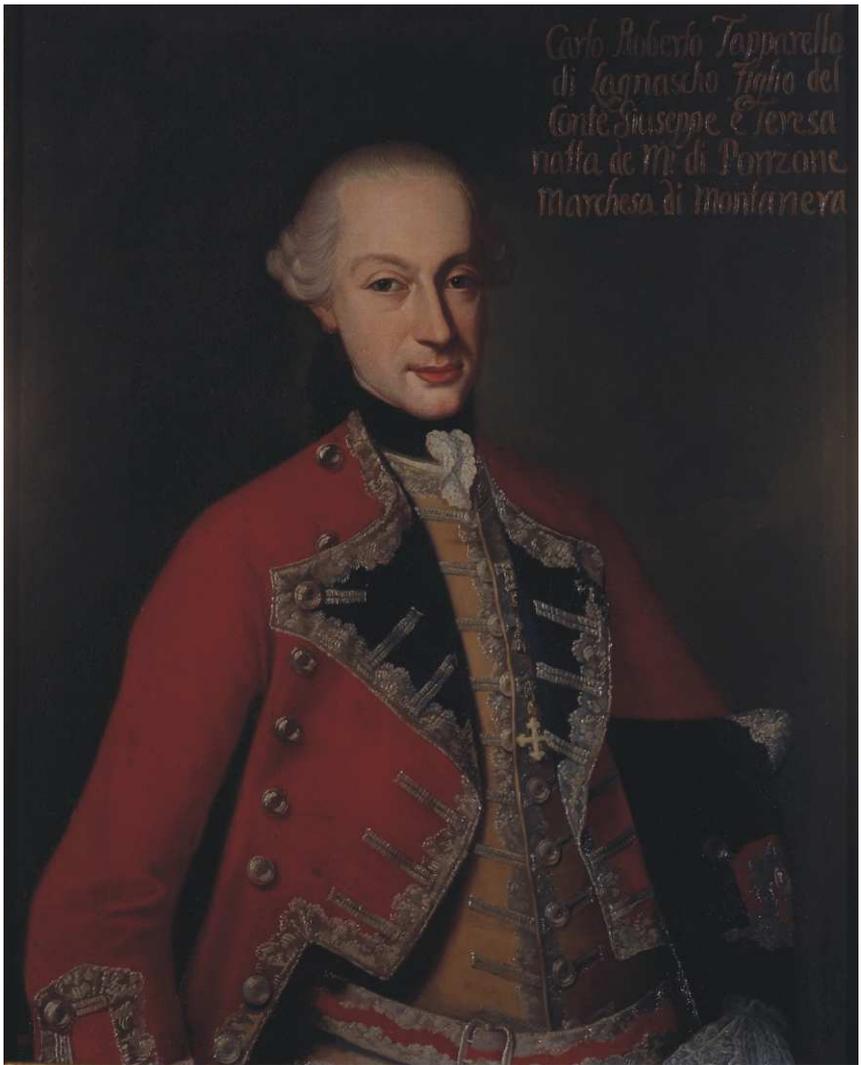
Sottratto al controllo degli altri grandi di corte e rispondente direttamente al sovrano, di cui era spesso amico personale e consigliere fidato, il gran cacciatore costituiva un elemento tutt'altro che marginale di quella macchina complessa che era la corte sabauda. Ciò può aiutare a capire, quindi, perché il suo ruolo sia riuscito a sopravvivere alla fine della corte d'antico regime, che travolse invece cariche e funzioni più importanti.

---

Soveria Mannelli, 2003, pp. 111-139.

<sup>58</sup> *Regio Biglietto di Carlo Emanuele III dell'8 agosto 1757 all'intendente di Torino Siccò d'Ovrano per la rimozione del Consiglio del luogo di Venaria Reale*, in AST, Corte, Segreteria di Stato agli interni, serie IV, Giuridico, ecclesiastico, economico per paesi, Registri di lettere della Segreteria di Stato agli interni a governatori, intendenti, prefetti ed altri funzionari, detti *Piemonte giuridico*, reg. 28, cc. 73r-74r. Nel regio biglietto il re ordinava al Consiglio di rispettare scrupolosamente gli ordini dati dal gran cacciatore nel 1750. La relazione dell'intendente Giovanni Siccò d'Ovrano alla Segreteria di Stato agli Interni sulla sua azione a Venaria in seguito all'ordine del re si può leggere in AST, Corte, Paesi per A e B, «V», m. 9, *Venaria*, f. 6.

<sup>59</sup> *Parere circa le obbligazioni della comunità della Venaria Reale verso il Gran cacciatore* (s.d., ma 1769/70), in AST, Corte, Materie economiche per categorie, cat. III, *Caccia e boschi*, m. 1 di seconda addizione, f. 4 e *Notizie date dal procuratore generale ... circa la sommistrazione solita a farsi dalla comunità di Venaria Reale di legna al governatore e di carne al capitano di esso luogo* (26 giugno 1769), in Paesi per A e B, «V», m. 9, f. 12.



Tav. 6. *Ritratto del conte Roberto Tapparelli di Lagnasco, dal 1787 primo marchese d'Azeglio, in uniforme da Gran cacciatore di Savoia (1785 ca.). Museo Civico d'Arte antica - Palazzo Madama, Torino.*



Tav. 7. *Uniforme dei Dragoni guardiacaccia (1720 ca.) in Dimostrazione delle vecchie uniformi delle truppe, tanto di infanteria quanto della cavalleria, stabilite ne' scorsi anni al servizio della S.R.M. di Vittorio Amedeo II re di Sardegna (1720/30), BRT.*



Tav. 8. *Dragone guardiacaccia*, dal *Livre de l'Uniforme des Regiments d'Infanterie au service de S.M. le Roi de Sardaigne selon l'Établissement qui en a été fait en dernier lieu* (1744), AST, Corte.





*Finito di stampare per conto di  
Silvio Zamorani editore  
da Stampatre, Torino  
nel mese di dicembre 2010*